



**Teodorico Borgognoni,  
vescovo e medico del Duecento  
Nuovi apporti documentari  
dall'Archivio di Stato di Bologna**

**Mostra storico-documentaria a cura di Massimo Giansante,  
Lorenza Iannacci, Giovanna Morelli, Diana Tura e Annafelicia Zuffrano,  
con conferenze, visite e passeggiate guidate**

**OTTOBRE - NOVEMBRE 2018**

organizzato da



con il patrocinio di



nell'ambito di



in collaborazione con



# Teodorico Borgognoni vescovo e medico del Duecento

## Nuovi apporti documentari dall'Archivio di Stato di Bologna

Il ciclo di iniziative (mostra, conferenze, convegno internazionale), che si articola intorno alla figura di Teodorico Borgognoni (1205-1298), domenicano e vescovo di Bitonto e di Cervia, chirurgo e ippiatra, trae spunto da alcune recenti e, come spesso accade, casuali scoperte archivistiche: documenti di grande interesse passati finora pressoché inosservati, che contribuiscono ad illuminare una figura di notevole spessore nella storia della medicina, della chirurgia e della veterinaria, la cui notorietà è limitata tuttavia ad un ambito assai ristretto di specialisti.

La prima sezione della mostra (*Teodorico Borgognoni, 1205-1298: elementi biografici*) espone appunto i documenti affiorati di recente dal patrimonio dell'Archivio di Stato di Bologna e il loro apporto alle conoscenze sulla vita di Borgognoni, la sua famiglia, la rete di relazioni in cui era coinvolto, le ricchezze accumulate grazie alla professione medica e così via.

L'occasione ci è sembrata propizia anche per mettere a confronto la cultura medica e scientifica di Borgognoni, che emerge dal suo trattato sulla Chirurgia, con il panorama ormai piuttosto ben illuminato della scuola medica bolognese del Due e Trecento: forme e contenuti dell'insegnamento, testi di riferimento, organizzazione dei corsi, rapporti della medicina accademica con la cultura filosofica classica greca e araba, temi cui è dedicata la seconda sezione della mostra (*L'insegnamento della medicina a Bologna, secoli XIII-XV*).

Molto prima di ottenere un pubblico riconoscimento della propria competenza professionale, a coronamento di un corso istituzionale di studi superiori, processo che possiamo dire compiuto verso la fine del XIII secolo, i medici bolognesi erano impegnati nella vita pubblica come operatori sanitari al servizio di cittadini e militari e come consulenti nei tribunali del Comune: ad illustrare questi ruoli è dedicata la terza sezione della mostra (*I medici e le istituzioni comunali*).

Fra i numerosi spunti che la mostra intende proporre alla riflessione dei visitatori e della comunità cittadina, emergono con particolare evidenza dal breve percorso espositivo due tratti caratterizzanti della cultura medica bolognese, solo apparentemente in contraddizione fra loro: da un lato la spiccata vocazione filosofica di medici che sviluppavano la propria formazione nell'ambito della scuola delle arti e in costante rapporto con la tradizione aristotelica greca e araba; dall'altro l'attitudine precoce, altrettanto costante poi nei secoli, a confrontare quella tradizione dottrinale con i dati sperimentali dello studio anatomico, avviato dai maestri bolognesi, con finalità scientifiche e didattiche, già all'inizio del Trecento, e sviluppatosi poi in forme pubbliche, ed anzi nel corso del tempo sempre più teatrali.

# 1. Teodorico Borgognoni, 1205-1298: elementi biografici

Fra le pergamene dell'archivio del convento di San Domenico, conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna, è stato di recente scoperto un piccolo ma interessante dossier documentario riguardante un importante chirurgo e ippiatra del Duecento italiano: Teodorico Borgognoni.

Nato a Lucca nel 1205, ultimo di quattro fratelli, nel 1214 Teodorico si trasferisce a Bologna insieme al padre Ugo, medico condotto del Comune. Pur entrando assai presto a far parte dell'Ordine dei Predicatori, Teodorico apprende da giovane il mestiere paterno: questo lo porterà a raggiungere notevoli traguardi in ambito sia professionale sia ecclesiastico. Nel 1240 pubblica il *de Cyrurgia seu Fillia Principis*, un trattato di medicina pratica in quattro libri, che lo ha reso celebre per le innovazioni apportate nel campo della anestesia e per la formulazione di nuove teorie riguardanti il trattamento, ad esempio, delle ferite e delle lussazioni. Nel 1243, durante il pontificato di Innocenzo IV, viene assunto in curia con la carica di penitenziere e cappellano ed è probabilmente nel corso di questi anni che ottiene la dignità vescovile. Dal 1262 al 1266, infatti, viene nominato vescovo della diocesi di Bitonto, dove tuttavia sembra che non abbia mai risieduto. Trasferito successivamente alla Chiesa di Cervia, che regge dal 1266 alla morte (1298), continua comunque a risiedere a Bologna. In questo periodo si dedica alla stesura di un trattato di ippiatria in tre libri, intitolato *Mulomedicina*, incentrato sulla cura delle malattie dei cavalli. Alla veneranda età di 93 anni, il 24 dicembre 1298, nella sua casa in *Borgo Richo* (l'odierna via del Riccio), Teodorico Borgognoni muore, lasciando un cospicuo patrimonio.

I documenti esposti, che costituiscono quasi l'intero dossier, sono stati prodotti proprio nel periodo in cui Borgognoni occupava la cattedra cerviese. In generale, si tratta di pergamene che testimoniano l'acquisizione e la gestione del patrimonio del chirurgo, vescovo e ippiatra sia durante la sua vita sia dopo la sua morte (5). In questo contesto, emerge un piccolo gruppo di pergamene inerenti le ultime volontà di Teodorico Borgognoni che, per varietà e ricchezza dei contenuti, si configura come un insieme di fonti storiche di fondamentale importanza per la ricostruzione degli aspetti legati alla vita privata e alla conduzione della diocesi di Cervia, finora sconosciuti.

Il primo significativo documento di questo piccolo gruppo è la *licentia testandi* concessa a Teodorico Borgognoni da papa Niccolò III il 16 aprile 1279 (2). Mediante la bolla pontificia il vescovo ottenne la facoltà di disporre per testamento dei beni acquisiti per via patrimoniale ovvero accumulati durante l'esercizio della propria attività professionale. Una precisa regola, sancita già durante il III Concilio Lateranense del 1179, vietava, infatti, ai chierici di includere nel testamento quanto fosse di pertinenza della *Res Ecclesie* e dell'ordine religioso di provenienza.

Passati quasi vent'anni dall'aver ottenuto dal papa il permesso di fare testamento, il vescovo Borgognoni, *sane mentis quamvis corpore debiles*, detta al notaio di fiducia Giovanni Damiani le sue ultime volontà. È il 17 ottobre 1298. Del documento, l'Archivio di Stato di Bologna oggi conserva soltanto una copia autentica, esemplata il 26 ottobre

1313 (3). L'atto, oltre a recare precise indicazioni riguardo alla sepoltura, riporta una lunga serie di disposizioni che delineano i contorni di un cospicuo patrimonio fatto di case, terreni, rendite in natura e in denaro, libri e oggetti sacri che il vescovo destina a favore di conventi e monasteri, di Bologna, di Lucca, di Cervia e di molte altre località, a vantaggio dei più bisognosi, dei suoi famigliari, servitori e amici, nonché al suo successore alla cattedra cerviese.

Dopo la stesura del testamento, al fine di evitare possibili e future controversie, il vescovo Borgognoni chiede alla curia bolognese di interrogare quanti fossero a conoscenza delle vicende legate alle sue numerose proprietà. La richiesta, presentata dal procuratore di Borgognoni al vicario del vescovo di Bologna, è corredata dal lungo verbale dell'interrogatorio condotto sulla base di una lista di trentasei argomenti (*intentiones*) individuati da Borgognoni stesso. Le testimonianze, rese da tredici testimoni nell'arco di nove giorni, tra il 1 e il 31 dicembre del 1298, sono registrate sul lungo rotolo pergameneo (1) e rappresentano il vivido e interessante racconto dei modi attraverso i quali il chirurgo, vescovo e ippiatra Teodorico è riuscito ad accumulare il suo patrimonio e di come è riuscito a gestirlo nel tempo. Presagendo, inoltre, possibili contestazioni da parte della curia di Cervia, Borgognoni chiede che i testimoni vengano sentiti anche riguardo ad alcuni aspetti relativi al governo della diocesi romagnola, dall'amministrazione e controllo delle rendite (saline comprese) e delle spese, al suo tenore di vita, alla gestione di alcuni conflitti. Tutt'altro che infondati, i timori del vescovo si tramutano in realtà quando nel 1300 il nuovo pastore della Chiesa di Cervia, il francescano Antonio, impugna il testamento di Borgognoni chiedendo ai suoi eredi la restituzione di alcuni beni (4). La causa, che durò un paio d'anni, si concluse, senza un vero esito giudiziario, lasciando quindi inalterate le ultime volontà dello scaltro vescovo.

## Documenti

### **1. Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico 77/7411, notaio *Franciscus Dominici Mascharonis*, Bologna, 1298 dicembre 1-31, *dicta testium***

Il rotolo pergameneo, che, grazie a un recente ritrovamento, misura complessivamente 22 m e si compone di 31 pergamene, è stato scritto dal notaio bolognese Francesco di Domenico Mascaroni che appone la sua firma al termine del documento e in calce ad ogni singola carta. Le dichiarazioni dei testimoni, precedute dalla *petitio* presentata dal procuratore di Teodorico al vescovo di Bologna, sono raggruppate in capoversi corrispondenti a ciascuno dei trentasei argomenti affrontati nel corso dell'interrogatorio. Fra le persone convocate a testimoniare, tutte di estrema fiducia di Borgognoni, compaiono i fratelli, il notaio di famiglia Giovanni Damiani e numerosi frati Predicatori, che erano già stati nominati nel testamento come eredi o esecutori testamentari o che in passato avevano amministrato i beni del vescovo. Dal contenuto delle singole deposizioni emerge un patrimonio ancora più vasto e ricco di quello delineatosi con il testamento. Tra le varie testimonianze, inoltre, risultano di grande interesse storico quelle riguardanti le questioni legate alla Chiesa di Cervia e il racconto di alcuni aspetti relativi alla professione di chirurgo e di ippiatra, da cui si apprende che Teodorico ebbe modo di curare, fra gli altri, il cardinale Matteo Rosso Orsini, papa Martino IV e re Carlo II d'Angiò detto lo Zoppo.

### **2. Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico 76/7410, R. P. n. 20, Roma, 1279 aprile 16, *Licentia testandi, bulla plumbea cum filo canapis***

Con questa bolla, papa Nicolò III concede a Teodorico Borgognoni la facoltà di disporre per testamento

la destinazione ereditaria del proprio patrimonio ed in particolare dei beni e dei diritti che egli avesse personalmente acquisito prima di diventare vescovo e, a titolo privato, anche durante il proprio vescovato, escludendo dunque tutto quanto fosse attinente con l'amministrazione della *Res Ecclesie*. La deroga dal diritto canonico concessa con questa *licentia testandi* rispetto al divieto previsto per gli ecclesiastici era tanto più necessaria nel caso di Teodorico, frate domenicano e vescovo, perché gran parte del suo notevole patrimonio era stato accumulato proprio negli anni in cui egli occupava le cattedre vescovili di Bitonto e Cervia, benché fosse frutto della sua attività professionale di medico e di un'abile politica di acquisizioni e investimenti immobiliari.

### **3. Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico 76/7410, notaio Iohannes Damiani, Bologna, 1298 ottobre 17, Testamentum nuncupativum sine scriptis**

Il documento qui esposto è la copia autentica del testamento di Teodorico Borgognoni esemplata dal notaio Guido Zambonini il 26 ottobre 1313, in occasione dell'*insinuatio* del documento originale presso la *camera actorum* (l'archivio) del Comune di Bologna, alla presenza del podestà, Giovanni di Brodaio da Sassoferrato.

Fra le prime disposizioni, così come stabilito nella *licentia testandi*, Borgognoni dà precise indicazioni riguardo alla sua sepoltura. Il corpo, trasportato su due baldacchini, dovrà essere custodito nella basilica di S. Domenico di Bologna nel sepolcro fatto costruire dallo stesso vescovo sul lato sinistro del presbiterio. Per far fronte alle spese del suo funerale, il vescovo lascia 100 lire di bolognini più altri fondi che dovranno essere spesi per il completamento della volta della cappella di S. Nicola ubicata in S. Domenico. Tra i numerosi lasciti, Teodorico dispone inoltre che i propri testi di medicina, una leggenda dei Santi e la sua copia della *Summa Monaldi* vadano in eredità ai suoi nipoti.

### **4. Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico 76/7410, R. P. n. 26, notaio Gandulfinus Petri de Corvaria, Bologna e Ravenna, 1300 ottobre 31 – 1301 gennaio 10, acta causae**

Il documento in forma di rotolo contiene gli atti finali del processo che vide opporsi da un lato il francescano padre Antonio, successore di Teodorico Borgognoni alla cattedra cerviese, dall'altro alcuni eredi di quest'ultimo. Il nuovo vescovo, infatti, non riconoscendo come valide alcune donazioni fatte in vita, poi ratificate mediante testamento, dal Borgognoni a diversi istituti religiosi di Bologna e non solo, chiedeva al tribunale ecclesiastico di invalidare tali lasciti. L'esito della causa, tuttavia, sembra non aver mutato le ultime volontà di Teodorico, come dimostra il fatto che ancora nel 1313 i domenicani bolognesi erano in possesso del testamento e della piena titolarità dei beni in esso disposti.

Anche in questo caso, come nel lungo rotolo delle testimonianze, il notaio *Gandulfinus Petri de Corvaria* disegna, proprio come un timbro, il suo *signum notarii* nel punto di congiunzione delle pergamene, così come lui stesso dichiara nella sottoscrizione al termine del documento.

### **5. Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico 76/7410, 1264-1313, dossier Borgognoni**

La busta contiene il nucleo principale del dossier riguardante Teodorico Borgognoni. Fra le carte in essa contenute, assume un certo rilievo la presenza di quattro rotoli pergamenei connessi, con funzione procedimentale, al processo che nel 1300 fu intentato contro gli eredi di Borgognoni. Questo dato attesterebbe la diffusione in ambito ecclesiastico della peculiare prassi di redigere gli atti processuali in forma di rotolo, in controtendenza rispetto alle pratiche in uso presso il foro laico dove, già a partire dalla metà del XIII secolo, si diffonde gradualmente l'utilizzo del registro.

Il dossier, dunque, oltre a configurarsi come una fonte storica di assoluto rilievo per gli aspetti legati alla vita, all'operato e al patrimonio di Teodorico Borgognoni, rappresenta anche una interessante lente d'ingrandimento sulle forme della documentazione e della gestione degli archivi della Chiesa

bolognese, tanto più significativa se si considera che al momento la coeva documentazione originale del foro ecclesiastico risulta completamente dispersa.

## 2. L'insegnamento della medicina a Bologna fra XIII e XV secolo

La parabola professionale e scientifica di Teodorico Borgognoni, che copre i decenni centrali e finali del Duecento, rappresenta una fase ancora piuttosto arcaica rispetto ai contemporanei sviluppi della scuola medica bolognese. Mentre infatti si andava progressivamente affermando, grazie al prestigio di Taddeo Alderotti e dei suoi primi discepoli, un insegnamento pubblico superiore della Medicina, strettamente collegato a quello delle Arti e della Fisica aristotelica, Borgognoni testimonia personalmente, nel suo trattato, una forma di magistero ancora riservato, privato, per certi versi esoterico, esercitato dal padre Ugo nei confronti di una cerchia ristretta di figli e discepoli, cui l'insegnamento della chirurgia era impartito con il vincolo giurato della segretezza rispetto alle tecniche terapeutiche apprese. Non è senza significato il fatto che a tale giuramento Teodorico dichiarò di non essersi mai sottoposto, il che lo pone in qualche modo in relazione con gli ambienti della medicina scientifica e accademica, che vivevano allora a Bologna i loro brillanti esordi.

All'inizio del Duecento, infatti, quando giungeva in città Ugo Borgognoni, la formazione tecnica e scientifica dei medici era garantita a Bologna da un sistema diffuso di scuole private, non molto dissimile forse da quello che, circa un secolo prima, aveva dato origine allo Studio giuridico. Un sistema che rimase piuttosto confuso e incoerente, fino a quando, poco dopo la metà del Duecento, grazie all'insegnamento di Taddeo Alderotti, celebrato anche da Dante come "ippocratista" insigne, e dei suoi primi allievi, l'identità professionale e intellettuale dei medici bolognesi iniziò ad acquisire una dimensione scientifica pubblicamente riconosciuta. Negli anni a cavallo del 1260 poi, intorno alla cattedra di Taddeo, attivo nella Scuola delle Arti (trivio e quadrivio) come maestro di logica e di "fixica", cioè, in termini aristotelici, di filosofia naturale, iniziò a strutturarsi un sistema istituzionale di studio e di insegnamento universitario della Medicina, che avrebbe garantito la formazione non solo di "medici", cioè terapeuti accreditati, ma di "doctores Medicine", cioè laureati in Medicina teorica e pratica, in grado di tenere a loro volta un insegnamento pubblicamente riconosciuto. L'elemento decisivo del processo, sia in termini culturali che istituzionali, fu infatti il legame che i medici bolognesi stabilirono negli anni di Taddeo Alderotti con i maestri del trivio e del quadrivio, creando la realtà nuova della Scuola di Medicina e Arti, recepita poi come modello organizzativo anche da altri centri universitari italiani.

Questo rapporto strutturale con i filosofi conferì alla Medicina scolastica bolognese un carattere specifico di eccellenza, da un lato agevolando per docenti e studenti di Medicina l'accesso alle opere della grande tradizione greca e araba, rese disponibili dal XII-XIII secolo in numerose traduzioni latine, dall'altro consentendo alle organizzazioni dei maestri (Collegio di Medicina e Arti) e degli studenti (Università degli Artisti) di ottenere riconoscimenti e privilegi sempre più vicini a quelli di cui da tempo godevano i giuristi.

Alcuni documenti esposti nella seconda sezione della mostra mettono in evidenza le tappe principali di questo processo evolutivo. Il frammento del trattato di chirurgia di Albucasis (Abu al-Qasim al-Zahrawi), tradotto in latino da Gherardo da Cremona (1114-1187) (9), è una testimonianza piuttosto precoce di come le traduzioni di Gherardo mettessero a disposizione di professori e studenti il grande patrimonio della cultura medica greca e araba.

Fin dagli anni Sessanta del Duecento, i medici bolognesi, studiando le opere di Ippocrate e Avicenna, ma soprattutto Galeno, potevano fregiarsi del titolo di “*doctor Medicine*” (1), che implicava il riconoscimento pubblico e in qualche modo solennizzato di un ciclo di studi superiori felicemente concluso, che abilitava all’esercizio della professione e alla trasmissione del sapere medico. Taddeo Alderotti e i suoi allievi costituiscono le prime generazioni di medici cui furono riconosciuti dal Comune i privilegi giuridici connessi a quel titolo (3). Questo non significa che in quegli anni venisse meno a Bologna la pratica dell’insegnamento privato dell’*ars chirurgie*, cui si dedicava infatti, ancora nel 1294, Francesco Borgognoni, fratello di Teodorico (5).

A partire dall’inizio del Trecento, Mondino de’ Liuzzi, giustamente celebrato come il primo intellettuale del Medioevo impegnato nel mettere a confronto la tradizione della letteratura medica antica con i risultati della dissezione anatomica condotta personalmente in una scuola pubblica, è anche, insieme con lo zio Liuzzo, uno dei primi professori europei per i quali sia documentata una retribuzione da parte delle istituzioni di governo della città (6, 12). La pratica scientifica e didattica della dissezione anatomica, già codificata verso il 1316 nell’*Anatomia* di Mondino de’ Liuzzi (8), era piuttosto diffusa a Bologna, anche se la difficoltà di procurarsi cadaveri da sezionare portava professori e studenti a sfidare le proibizioni ecclesiastiche, affrontando talvolta anche gravi conseguenze giudiziarie, come dimostra il processo del 1319 (11). A partire dagli anni Venti del XIV secolo, i professori di Medicina sono ormai stabilmente retribuiti dal Comune (12-13), mentre i corsi assumono la struttura che manterranno ancora nel secolo successivo (16-17), articolandosi negli insegnamenti di Medicina Ordinaria, Medicina Pratica, Chirurgia, Astrologia.

## Documenti

**1. Ufficio dei Memoriali, vol. 5, c.35r, notaio Mathiolus quondam Attolini de Ronchore, 1268 febbraio 24**  
*Palmerius domini Nicholosii de Mastino* dona a *magister Lopus de Florentia* un indumento del valore di 25 lire in occasione della propria laurea in Medicina, alla presenza di Taddeo Alderotti e di Amantino da Firenze. È questa la prima attestazione di una laurea in medicina, a cui si estende la prassi, già ampiamente in uso presso gli studenti di diritto, di omaggiare con costosi capi di abbigliamento il proprio *dominus*, il maestro che presentava il candidato al collegio dei docenti, che doveva valutarne la preparazione prima del conferimento della laurea.

**2. Ufficio dei Memoriali, vol. 60, c. 15v, notaio Azzolinus Cambii de Vitris, 1285 luglio 21**  
Nella *promissio* registrata nel Memoriale del 1285, tre uomini si impegnano a scortare a Modena Taddeo Alderotti, che vi si reca per curare il suo paziente Gerardo Rangoni: è la prima testimonianza in cui Alderotti viene citato con il titolo di *artis medicine professor*.

Alla metà degli anni Ottanta, dunque, l'insegnamento di Medicina è ormai stabilmente inquadrato nelle strutture dello *Studium*, anche se a queste date non risulta del tutto autonomo, in quanto ancora non sono costituiti l'*universitas* degli studenti e il collegio dei dottori di Medicina.

Si osservi come il personale prestigio professionale e sociale di Taddeo sia testimoniato anche dal livello dei suoi pazienti, tra i quali sono ricordati, oltre al *nobilem virum* Gerardo Rangoni di Modena, citato in questo documento, Corso Donati, il doge di Venezia e papa Onorio IV.

### **3. Comune-Governo, 42, Statuti comunali del 1288, c. 103r**

Gli Statuti del 1288 (libro VIII, rubriche 10-11) sanciscono il primo riconoscimento ufficiale da parte del Comune di Bologna dell'insegnamento della Medicina all'interno dello *Studium*.

Infatti, nella rubrica 10 viene concessa a Taddeo e ai suoi eredi la totale esenzione fiscale, mentre nella successiva rubrica 11 il Comune estende agli studenti forestieri di Taddeo e degli altri dottori di medicina (*fixica*) la tutela giuridica, *tamquam cives*, di cui già godevano gli studenti di diritto civile e canonico.

Il prestigio accademico e politico di Taddeo contribuisce ad estendere a questa categoria di forestieri un privilegio che, in generale, mirava a garantire la stabile presenza degli studenti a Bologna.

### **4. Corporazioni religiose soppresse, S. Francesco, 342/5085, n. 77, 1293 gennaio 22**

Nel suo testamento Taddeo Alderotti, *artis fise professor et doctor*, costituisce come eredi la figlia Mina, il figlio Taddeo e il nipote Opizzo e, fra i vari legati, dispone in questo modo dei suoi libri: ai frati Minori di Bologna andranno i suoi libri di Avicenna e Galeno, ai frati di Santa Maria dei Servi la *Metafisica* e l'*Etica* di Aristotele e una seconda opera di Avicenna, a Nicolò da Faenza tutte le sue glosse ai propri volumi *De medicinalibus* e l'*Almansore*, cioè il *Liber medicinalis ad Almansorem regem* di Al-Razi, al suo socio Giovanni d'Assisi il *De simplicibus* di Serapione e un Avicenna di dimensioni minori.

### **5. Ufficio dei Memoriali, vol. 87, c. 411r, notaio Franciscus Donadini, 1294 ottobre 24**

Nella *promissio docendi artem*, trascritta nel Memoriale del 1294, si attesta il persistere di un insegnamento di tipo privato nell'ambito della medicina pratica, in parallelo all'istituzionalizzazione dell'insegnamento della fisica nell'ambito dello *Studium* e all'inquadramento della figura dei medici nelle strutture del Comune.

In questo particolare contratto Francesco, figlio del fu Ugo Borgognoni, medico, si impegna ad insegnare per due anni *l'ars medicaminis chirurgie ad Arnaradus de Selento*, dietro il compenso di quaranta lire.

### **6. Comune-Governo, 166, Riformagioni, c. 140r, 1307 luglio 31**

Con questa Riformagione il Consiglio del Popolo di Bologna, su richiesta dei rettori dell'università degli studenti di diritto civile e canonico, nomina Liuzzo de' Liuzzi, fra gli altri dottori, all'insegnamento della *fisica*, cioè della medicina generale, per l'anno successivo (1308) con la previsione di un salario, che nella Riformagione non viene determinato.

### **7. Comune, Estimi, s. II, Estimi dei cittadini, b. 133, cappella di S. Vitale, n. 59, anno 1307**

*Magister* Liuzzo de' Liuzzi, *doctor in medicina*, stimato per la cifra di 693 lire e 10 soldi nella cappella di San Vitale, in cui abita, dichiara di possedere, oltre alla sua abitazione, un'altra casa, situata nella cappella di S. Martino de' Caccianemici, nella quale insegna (*legit*) insieme con il nipote Mondino.

### **8. Mondino de' Liuzzi, *Anothomia*, ms. del sec. XIV, Società medica chirurgica di Bologna, ripr. facs. Bologna, Monduzzi editore, 1988**

Nel proemio del suo trattato, scritto verso il 1316, Mondino rende omaggio a Galeno e alla grande

tradizione medica araba, ma tutto il suo insegnamento si sviluppa poi a partire dalla dissezione anatomica, praticata, come dichiara l'autore stesso all'inizio del trattato, sui cadaveri di persone giustiziate per decapitazione o per impiccagione (*situato itaque homine vel corpore mortuo per decollationem vel suspensionem supino...*).

Il volume esposto, pubblicato nel 1988, in occasione del IX Centenario dello Studio di Bologna, è la riproduzione fotografica di uno dei più antichi manoscritti dell'opera di Mondino, conservato presso la Società medica bolognese.

#### **9. Frammenti di codici, frammento della *Chirurgia* di Albucasis, seconda metà sec. XIII, illustrazioni fine sec. XIII-inizio sec. XIV, mm. 244x364, rr. 31**

Di grandissimo interesse questo frammento di codice di recente scoperto da Armando Antonelli, che arricchisce la tradizione già nota della *Chirurgia* di Abu al-Qasim al-Zahrawi (latinizzato in Abulcasis) nella traduzione in latino di Gherardo da Cremona (1114-1187). Il frammento testimonia un lacerto del proemio (la striscia di testo utilizzata come costa), il capitolo 77, che risulta completo, solo parzialmente i capitoli 78, 84 e 85.

Il frammento, ora staccato e restaurato, risultava in origine utilizzato quale coperta di riuso di un registro conservato nel fondo Corporazioni religiose soppresse, archivio di S. Maria Egiziaca.

Il testo, come usuale in questo tipo di trattati, è corredato dalle illustrazioni dei ferri chirurgici citati nell'opera, che costituiscono un apparato iconografico di particolare pregio e accuratezza. Le immagini esposte rappresentano i ferri da ostetricia utilizzati nel corso del parto, come anche indica la rubrica del capitolo 77 (*De formis instrumentorum que necessaria sunt in extractione fetus*).

Le immagini sono dunque complementari al testo, sia da un punto di vista contenutistico sia per quanto concerne l'aspetto grafico: si noti in tal senso la *mise en page*, ove viene volutamente lasciato lo spazio bianco per le illustrazioni, che vengono di norma aggiunte dal miniatore in una fase successiva rispetto alla trascrizione del testo.

#### **10. Frammenti di codici, frammento della *Chirurgia* di Rolando da Parma, detta "Rolandina", metà/terzo quarto del XIII sec., mm. 285x215, rr. 30 su 2 colonne**

Il reperto pergameneo, scoperto di recente da Giovanna Morelli, trasmette un volgarizzamento sicuramente fiorentino dell'opera di Rolando, databile sulla base di elementi paleografici e linguistici. Rolando da Parma (XII ex. – post 1279) fu allievo di Ruggero Frugardo – illustre esponente della Scuola medica salernitana del XII secolo – e rielaboratore dell'opera del maestro, la *Practica Chirurgiae*. Visse a Bologna nella seconda metà del XIII secolo e qui probabilmente morì.

Il foglio pergameneo, su due colonne di scrittura con iniziali filigranate e rubriche in rosso, presenta il passo corrispondente alle pp. XXXIII-XXXV dell'edizione latina (cfr. Rolando da Parma, *Chirurgia* (Cod. Vat. Lat. 4473), a cura di Luigi Stroppiana e Dario Spallone, Roma 1964).

Nei margini sono visibili brevi glosse d'uso in latino e una figura con un falcone.

(Con la consulenza di Ilaria Zamuner).

#### **11. Curia del Podestà, Giudici *ad maleficia*, *Libri inquisitionum et testium*, 100, reg. 7, c. 116r, 1319 novembre 20**

Paxino, Lorenzo, Albertino da Milano e Giacomo da Piacenza, studenti forestieri, allievi di maestro Alberto (Zancari), sono accusati di aver disseppellito e sottratto dal cimitero della chiesa di San Barnaba il cadavere di un certo Pasino, giustiziato e sepolto il giorno precedente.

Come emerge dal processo, il cadavere fu utilizzato per la lezione di anatomia (*causa faciendi notomiam*) tenuta da maestro Alberto nella sua scuola. Gli accusati compaiono davanti al giudice il 6 dicembre e negano ogni addebito; vengono quindi ricondotti in carcere. La mancanza del registro delle sentenze

di quell'anno non consente di conoscere l'esito del processo.

Il maestro coinvolto nella vicenda sarebbe, secondo alcuni autorevoli interpreti, l'Alberto "grandissimo medico e di chiara fama quasi a tutto il mondo" protagonista di una novella del *Decameron* (I, 10).

#### **12. Comune-Governo, 196, Riformagioni, c. 164r, 1321 ottobre 23**

Con questa Riformagione il Consiglio del Popolo di Bologna stabilisce per i maestri Mondino (de' Liuzzi), Alberto (Zancari), Pellegrino Cristiani e Bertuccio (Nicola Bertuccio di Rolando), dottori e maestri *in scientia medicine*, lettori di medicina, un salario di cinquanta lire, mentre per i maestri Giuliano di Giacomo, Guido e Castellano, anch'essi lettori di medicina, un salario di venticinque lire.

Nella stessa Riformagione viene stabilito in cinquanta lire il salario per Pietro Boattieri, lettore per quell'anno delle *Istituzioni* e della *Summa notarie*.

#### **13. Comune-Governo, 246, Riformagioni, Serie cartacea, reg. 38, c. 24r, 1348 febbraio 8**

Il Comune dispone il pagamento di 25 lire a maestro Tommaso da Pizzano; la cifra corrisponde alla metà del salario previsto per l'insegnamento di Astrologia (*in scientia et arte Astrologie*), tenuto nell'anno accademico in corso agli studenti di Medicina e Arti.

Tommaso, padre della scrittrice e poetessa Christine de Pizan, insegnò e praticò l'Astrologia a Bologna e Venezia, prima di trasferirsi a Parigi, nel 1368, chiamato al ruolo di astrologo di corte dal re di Francia Carlo V.

#### **14. Comune, Uffici finanziari, Tesoreria e contraltatore, Miscellanea Bellica, 1349 settembre 1**

Il Comune paga venticinque lire a maestro Giovanni *de Scenis*, dottore *in scientia medicine*, per l'insegnamento di Medicina pratica tenuto nell'anno accademico appena trascorso.

Come si legge nella nota di pagamento, l'anno accademico della Scuola di Medicina e Arti aveva significativamente inizio il 18 ottobre, festa di san Luca, patrono degli artisti e dei medici.

#### **15. Comune, Riformatori dello Studio, b. 2, fasc. 14, 1340 settembre 5**

I Riformatori dello Studio eleggono all'unanimità maestro Bertuccio (Nicola Bertuccio di Rolando) all'insegnamento di Medicina pratica (*ad legendum in pratica*) per l'anno accademico 1340-1341 con un salario di cento lire.

#### **16. Comune, Riformatori dello Studio, b. 17, fasc. 1, Minute dei rotuli, Artisti, 1384/1385**

Nel Rotulo degli Artisti del 1384/1385, primo fra quelli conservati, sono elencati anche i lettori di Medicina e di Chirurgia, con i rispettivi salari. Emerge, fra gli altri maestri, Cristoforo Onesti, che riceve per la lettura ordinaria di Medicina nell'orario mattutino un salario di trecento lire; notevoli anche il salario di Pietro da Tossignano (duecento lire per la lettura straordinaria pomeridiana) e quello di Pietro di Aristotele (duecento lire per la lettura di Medicina pratica); è invece di sole cinquanta lire il salario fissato per le letture di Chirurgia tenute da Baldassarre Conforti e Tommaso Arienti.

#### **17. Comune, Riformatori dello Studio, b. 10, num. 3, Rotuli dei lettori, Artisti, 1440/1441**

Nel Rotulo degli Artisti per il 1440/1441, gli insegnamenti di Medicina precedono quelli di Filosofia e Letteratura. Prima nell'elenco è la lettura di Medicina generale tenuta nei giorni festivi, incarico di prestigio attribuito al rettore degli Artisti e Medici, Andrea da Faenza, da non confondere, ovviamente, con l'architetto servita Andrea Manfredi da Faenza (1319-1396); elencata invece all'ultimo posto, fra le letture di Medicina, e preceduta da quella di Astronomia/Astrologia, è la lettura di Chirurgia, attribuita in quell'anno a Giovanni da Genova e a Giovanni Gozzadini.

### 3. I medici e le istituzioni comunali

Prima di essere regolati dagli statuti, i rapporti fra il Comune e i medici si basavano su patti, come quello del 5 ottobre 1214, qui esposto nel Registro Grosso (1), stipulato fra il medico Ugo Borgognoni da Lucca, padre di Teodorico, e il governo bolognese, che si impegna a retribuire il medico per le cure a favore degli abitanti della città e del contado nonché dell'esercito cittadino.

L'attività dei medici si concretizzava sul piano istituzionale in due momenti: quello della cura degli abitanti e del soccorso ai soldati durante le campagne militari del Comune e quello della consulenza ai giudici nel corso dei processi penali.

L'intervento dei medici nel contesto giudiziario è molto documentato e di grande interesse: coniuga infatti due discipline di tradizione in forte crescita in quest'epoca, quella scientifica e quella giuridica, portando al primato di Bologna nel campo della medicina legale.

Gli statuti comunali del secolo XIII-XIV disciplinano la materia relativa ai medici modulandola nelle varie redazioni in rapporto all'evolversi del contesto sociale e politico in cui la città vive e allo sviluppo dell'arte medica.

Nei primi statuti si dettano le regole per il *medicus plagarum* (2), il medico delle ferite, che segue le spedizioni militari e si prende cura degli infermi in città e dei condannati che nelle carceri hanno subito l'amputazione degli arti (4, 6). Più tardi il legislatore fisserà una rigorosa regolamentazione della materia relativa all'intervento dei medici in rapporto all'attività giudiziaria, anche attraverso le riformazioni, decisioni consiliari di adeguamento e aggiornamento delle disposizioni statutarie già in vigore (8).

Sempre tramite le riformazioni, i consigli comunali, nella loro funzione esecutiva, emettevano i decreti di pagamento dei medici condotti per entrambe le attività svolte e gli uffici finanziari del Comune provvedevano quindi alla liquidazione del compenso (4, 6).

La documentazione giudiziaria comunale testimonia, nei particolari più minuti, l'attività di consulenza dei medici legali inviati dai giudici a verificare le condizioni fisiche di quanti erano stati coinvolti in atti di violenza "con effusione di sangue".

I medici impegnati in ogni consulenza erano due, estratti a sorte, e dovevano giurare di avere i requisiti di età, cittadinanza, solidità economica e, a garanzia del governo popolare, fedeltà alla parte guelfa (8). Essi relazionavano poi al notaio del giudice quanto accertato e quest'ultimo provvedeva a trascrivere nei registri giudiziari la perizia, che assumeva quindi valore probatorio, essenziale nello svolgimento del processo.

Per l'accertamento della verità dei fatti e contro ogni possibilità di frode, nuove norme imposero un'attenta disciplina riguardo alla tipologia delle ferite, esigendone la distinzione tra *vulnera mortalia et non mortalia* (25), e solo la dichiarazione dei medici, sotto ulteriore giuramento, poteva stabilire il *nomen criminis* ed avallare eventualmente il reato di omicidio. L'esame obiettivo del soggetto era richiesto anche in caso di decesso sospetto, per escludere l'avvelenamento e attribuire la morte a cause naturali o, piuttosto, per dare l'avvio al processo (18).

Nel contesto delle fonti giudiziarie, un'infinità di testimonianze dell'attività dei medici legali e dei loro referti ci viene dalle carte di corredo, cedole sciolte di supporto alle registrazioni nei libri processuali (16-29).

Se nei casi di diritto dubbi o poco disciplinati il giudice, per giungere ad emettere la sentenza, ricorreva al *consilium sapientis*, il parere dell'esperto giurista, anche nel processo per un fatto di sangue, relativamente al profilo medico, il giudice doveva avvalersi della relazione di esperti. Questo obbligo era teorizzato dagli stessi professori di diritto dello Studio bolognese e recepito negli statuti cittadini.

La crescita della scienza giuridica funge da stimolo dunque all'evoluzione di quella medica non solo istituzionalizzando il ricorso alle consulenze dei medici pratici nell'attività dei tribunali, ma anche sviluppando, ne è prova la ricchezza e la puntualità terminologica dei referti, la loro consapevolezza professionale. C'è chi sottopone il corpo alla dissezione (*anotomiçavit*), rinvenendo nelle *viscera* i segni dell'avvelenamento *per toxicum seu venenum* (18); chi esamina attentamente i feriti riscontrando *vulnera tumida et suspecta* (20), anche per la copiosa effusione di sangue; chi pur di fronte a numerosi *signa et accidentia*, non dà un immediato responso sul caso perché non lo ritiene di propria competenza e richiede l'esame dei *medici fisice*, cioè dei medici che si occupano di *physicalis scientia*; chi critica l'operato di un collega al quale rimprovera di non aver seguito i dettami di Galeno (29).

Il caso di un referto stilato, ad inizio del Trecento, da Bartolomeo da Varignana con *magister Bertholacius Saracenus* è esemplare (16). Bartolomeo, laureato in medicina e filosofia, allievo di Taddeo Alderotti e non meno celebre del suo maestro, non teme di mostrare le incertezze sue e del suo collega, entrambi docenti dello Studio, per accertare la gravidanza di una donna incarcerata e in attesa di condanna. I due accademici si affidano dunque alla consulenza di *sapientes obstetrices*, come suggeriscono i teorici della scienza medica (*sic philosophi medicine precipiunt*), e alla loro relazione *rationabiliter* si allineano, dimostrando l'onestà professionale e intellettuale dei medici bolognesi, a cui si riconosce ormai pubblicamente una dimensione scientifica.

## Documenti

### 1. Comune-Governo, 30, Registro grosso, I, cc. 209v-210r, 1214 ottobre 5

Il comune sottoscrive un accordo con *magister Ugo de Lucca* (Ugo Borgognoni) per la sua "condotta", cioè per l'incarico di medico che ha l'obbligo di curare gli abitanti della città e del contado e le truppe dell'esercito. Il patto vincola lui e i suoi eredi al divieto di alienare le proprietà acquistate con gli emolumenti percepiti, prevedendo anche l'ipotesi della restituzione del *feudum*, cioè del compenso previsto di 600 lire.

### 2. Comune-Governo, 35, Statuti comunali del 1250, c. 35r

La rubrica 36 del libro VII degli statuti stabilisce i compiti del *medicus plagarum* (medico delle ferite) al servizio del Comune. Vincolato dal giuramento, deve accertare lo stato dei feriti e relazionare la verità dei fatti al podestà; al seguito delle spedizioni militari non ha l'obbligo delle armi, ma deve portare con sé gli strumenti medici e tutto ciò che usa in città per curare gli infermi. Vi si menzionano i medici *Deutesalvus* e *Ugo de Lucha*.

### 3. Comune-Governo, 35, Statuti comunali del 1250, c. 52v

La rubrica 78 del libro VIII degli statuti rinnova tacitamente il patto stretto tra Ugo Borgognoni e il comune di Bologna e ribadisce, a garanzia di quest'ultimo, il divieto per il medico e i discendenti di

alienare i beni acquistati con gli emolumenti percepiti, eccetto nel caso di una *iuxta causa* approvata dai consigli cittadini.

#### **4. Comune, Uffici finanziari, Tesoreria e contraltatore, 1, cc.7v e 14r, 1254 marzo 26**

Il Comune paga *magister Tomaxius medicus* per la medicazione di coloro cui fu amputata una mano o cavato un occhio: *Item illi qui amputavit manum et crevavit oculum solucionem secundum modum consuetum... item magistro qui medicavit illos quibus fuerunt amputate manus.*

#### **5. Comune-Governo, 39, Statuti comunali del 1265, 104r**

Per accertare la verità nei casi di sangue ed evitare le frodi, la rubrica 6 dello statuto impone di inviare al più presto due *medici periti* sul luogo per visionare la vittima e riferire al giudice delle ferite riscontrate: quante mortali, quante no, se e quante inferte *post mortem*. Si stabilisce infatti che non può essere accusato della morte di qualcuno un numero di persone superiore a quello delle ferite letali rinvenute sul corpo dell'ucciso; nel caso di una sola ferita uno solo sarà ritenuto colpevole. Le spese dei medici sono a carico del Comune o piuttosto dei colpevoli, se individuati e condannati.

#### **6. Comune, Uffici finanziari, Tesoreria e contraltatore, 3, c. 34v, 1288**

Il Comuna paga *magister Jacobus medicus* per la medicazione della gamba di un tal Faraone, cui, in seguito a una condanna, era stato amputato un piede.

#### **7. Comune-Governo, 130, Riformagioni, cc. 338v-339v, 1290 marzo 30**

Il Consiglio del Popolo delibera che il *feudum* di 600 lire, concesso a *Ugo medicus de Lucha* in base all'accordo del 1214, sia restituito da Francesco, figlio di Ugo e medico anch'egli, non rispettoso dei patti stabiliti con il Comune, nella misura di un terzo (gli eredi di Ugo sono tre) liberandolo quindi da ogni obbligo istituzionale derivatogli dal padre. Il residuo di 400 lire il governo potrà rivendicarlo sui beni passati in eredità allo stesso Francesco o agli altri eredi, oppure esigerli dagli attuali possessori ove fossero stati loro alienati contrariamente agli antichi patti.

#### **8. Comune-Governo, 134, Riformagioni, cc. 197v-198r, 1292 febbraio 15**

Il collegio cittadino dei medici e chirurghi presenta una *petitio* al Consiglio del Popolo, perché il podestà provveda all'elezione degli incaricati alle verifiche, tramite l'estrazione a sorte (*imbursellatio*), tra i soli nomi di quei medici che rispondano ai requisiti di età (30 anni), estimo (100 lire) e residenza in città (20 anni). L'imperizia dei medici legali, infatti, spesso impreparati e forestieri, non garantisce la verità dei fatti. Il consiglio accetta la richiesta con la quale si riforma la normativa statutaria vigente del 1288.

#### **9. Curia del Podestà, Giudici *ad maleficia*, Libri *Inquisitionum et testium*, 4, reg. 61, cc. 21r-24v, 1304 febbraio.**

In seguito all'accusa di falsificazione di monete si apre il processo a carico di tre uomini abitanti in città e della moglie di uno di questi, Gilia, accusata di aver spacciato il denaro falso *pro pane, vino et aliis merciis*. Tutti gli accusati sono incarcerati in attesa della loro difesa. Dalle dichiarazioni dei testi emerge il presunto stato di gravidanza di Gilia: il tribunale invia per una perizia i medici Bartolomeo da Varignana e *Bertolacius Saracenus* (si veda l'allegato qui al numero 16). Esaminata la donna e riscontrati diversi sintomi peculiari (*signa et accidentia*), essi fanno visitare Gilia da due *sapientes obstetrices*, così come suggeriscono i teorici della scienza medica (*sic philosophi medicine precipiunt*). Sulla base dell'esame obiettivo effettuato e della relazione delle ostetriche, i medici *rationabiliter* sostengono lo stato di gravidanza dell'accusata, che viene trasferita dal carcere al Monastero delle Vergini di Bologna.

**10. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Libri Inquisitionum et testium, 62, reg. 5, cc. 40r-40v, 1304 settembre-ottobre**

Nell'indagine per sospetto omicidio, *Henriquetus* detto *Garella* e *Dominicus Cavalchantis*, custodi di Castel Capreno, sono accusati di aver ucciso durante il servizio il notaio *Rustiganus*, capitano del castello, offrendogli cibo contenente *tosicum seu venenum*. Per l'esame del cadavere sono eletti i medici *magister Lançalotus* e *magister Iohannes de Sancto Georgio* (si veda l'allegato qui al numero 17).

**11. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Libri Inquisitionum et testium, 62, reg. 5, c. 40v, 1304 ottobre 21**

*Magister Iacobus domini Rolandini* e *magister Iacobus de Mantegellis*, cui viene affidato dal giudice l'ulteriore esame del cadavere, asseriscono di aver curato per otto giorni il suddetto *Rustiganus* per una febbre continua, che ne ha causato la morte, e dichiarano di non aver riscontrato nel paziente *signa* di avvelenamento. L'inquisitio si interrompe e il processo non si celebra perché il fatto non sussiste, avvalorando la diagnosi di morte naturale fatta dai medici 'accademici'.

**12. Comune-Governo, 180, Riformagioni c. 160v, 1315 settembre 29**

Il Consiglio del Popolo delibera il pagamento di 106 lire, 6 soldi e 4 denari, da parte della Camera del Comune a Liuzzo de' Liuzzi, o in sua vece al nipote Mondino, per i 21 giorni prestati al servizio del principe (Roberto d'Angiò?).

**13. Comune-Governo, 184, Riformagioni, cc. 397v-398r, 1317 giugno 17**

Il *magister Iacobus qd. magistri Rodulfi* chiede al Consiglio del Popolo di essere sostituito, perché malato, nell'incarico di seguire ed assistere gli eserciti cittadini per curarne i feriti. La richiesta viene accettata dal Consiglio.

**14. Comune-Governo, 224, Riformagioni, serie cartacea, vol. 45, c. 166v, 1332 febbraio 2**

Il Consiglio del Popolo delibera il pagamento di dieci lire a *magister Guillelmus de Varignana* e a due suoi scolari, scelti in base all'esperienza, per accertare se *Guronus de Sala*, rettore di Ravenna, e i suoi collaboratori siano stati vittime di avvelenamento.

**15. Comune-Governo, 224, Riformagioni, serie cartacea, vol. 44, c. 2v, 1330 gennaio 3**

Il Consiglio del Popolo delibera il pagamento a *magister Bartholomeus medicus* di Asti eletto dagli anziani, su mandato del legato Bertrando del Poggetto, per l'incarico della durata di quindici giorni a Castelfranco e nel contado bolognese verso Modena, *pro medicando omnes et singulos qui contingeret vulnerati*.

**16. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b.1 bis, cedola sciolta [1304]**

Referto dei medici Bartolomeo da Varignana e *Bertholacius Saracenus*, inviati dal giudice a visitare Gilia, allegato al processo (vedi precedente numero 9).

**17. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta s.d. [1304]**

*Magister Iohannes de Sancto Georgio* e *magister Lançalottus*, medici chirurghi, inviati dal comune ad esaminare il cadavere di Rusticano, dichiarano sotto giuramento di non essere in grado di dare un responso sul caso, che non è di loro competenza, ma richiede l'esame dei *medici fisice*, cioè di medici universitari, esperti in Anatomia (vedi precedente numero 10).

**18. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta, [1333] giugno 28**

*Magister Gerinus de Bononia medicus comunis* con il collega *magister Laurenctius de Sancto Iorio* sottopose a dissezione (*anotomizavit*) *Muçolinus olim Iacobi de Baçaleriis*; nello stomaco e nelle altre viscere della vittima furono rinvenuti i segni dell'avvelenamento per arsenico. Referto medico autografo con sigillo.

**19. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta, s.d. [1358/1359]**

I medici *magister Franciscus de Gallo* e *magister Philipus de Guetiis*, inviati dal giudice a verificare le cause della morte di *Magdalucia q. Betacii de Albirolis*, dichiarano che la donna non è morta per causa violenta ma, secondo la loro opinione, è deceduta per un morbo chiamato *morbus caducus*.

**20. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta, s.d. [1358-1359]**

*Magister Franciscus q. Iohannis de Gallo* e *magister Bartolomeus de Prioribus*, inviati dal giudice ad accertare lo stato di *Muçinus de Mediolano*, donzello del podestà, dichiarano che il *vulnus* nel lato sinistro del capo è *tumidum et suspectum*, cioè forse mortale, mentre la ferita sulla mano non desta preoccupazioni. I medici relazionano di aver visto anche un altro ferito, *Henricus q. Berti de Carbonensibus*, che non è in pericolo vita in quanto non presenta *vulnera nec tumida nec suspecta*.

**21. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta, s.d. [seconda metà XIV sec.]**

*Magister Federicus de Çambechariis medicus in cirugia* dichiara di aver curato per una ferita alla coscia sinistra *Bertolomeus de burgo Panichalis*, che non corre pericolo di vita, e che la ferita è ormai cicatrizzata. Referto autografo con sigillo del medico.

**22. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta, 1392 settembre [9]**

*Magister Dominicus q. Lençi* e *magister Petrus q. Iohannis anbo çiruiçi*, inviati dal giudice ad accertare lo stato di *Petrus Pellacanus*, dichiarano che l'uomo presenta una grave ferita con profonda penetrazione ed effusione di sangue e che appare *tumidus* e in pericolo di vita anche a causa della febbre. Referto autografo.

**23. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta, s.a. febbraio 15**

*Magister Petrus medicus* riferisce di aver medicato *Antonius de Camarino*, soldato al seguito di *Oppicius de Florencia*, *stipendiarius* al servizio del Comune di Bologna, per una ferita nella parte anteriore del capo che presentava una copiosa effusione di sangue.

**24. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta, s.d.**

*Magister Bonrecuperus Iachobi medicus* denuncia le ferite subite in città da *Iachopellus Iohannis da Filina*, soldato *stipendiarius pedester*, nel braccio destro e nel dito anulare della mano destra, da parte di *Costantellus* nelle cui truppe prestava servizio.

**25. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta, s.d.**

Lungo elenco di *vulnera mortalia et non*, stilato dai medici *magister Iohannes de Carpacis* e *magister Primiranus de Crispianis*, su mandato del giudice, riscontrate nei corpi di *Pianus* e *Ginelus Gibertini*, morti in seguito alle percosse e ferite subite.

**26. Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta, s.d.**

I medici *magister Martinus de Lerro phisice doctor* e *magister Iohannes de Bagno*, certificano che la morte di tal *Barthollomeus* è stata causata dalle ferite subite nel petto.

**27. Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, Carte di corredo, b. 1 bis, cedola sciolta, s.d. [seconda metà XIV sec. ]**

*Magister Martinus de Lerro* e *magister Bartolomeus de Reno phisice doctores* riferiscono al giudice di aver visionato le molteplici ferite riportate da *Thomas Ugollini de Sancta*, delle quali quella inferta tra l'ascella e la mammella destra si presenta tumida e al momento sospetta di poter essere mortale.

**28. Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, Carte di corredo, Miscellanea Bellica, cedola sciolta, s.d. [seconda metà XIII sec.]**

La carta giudiziaria presenta una lista di iurati doctores de medicina e un'altra di *scolares* degli stessi dottori medici. Tra i primi si rileva la presenza di *Taddeus* [Alderotti] e di *Guido de Pisis*, famoso medico toscano addottoratosi presso lo Studio di Bologna. *Magister Branchaleo medicus* compare tra i testimoni della richiesta presentata da un gruppo di monaci al celebre canonista *Marsilius de Mantechellis*.

**29. Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, Carte di corredo, Miscellanea Bellica, cedola sciolta, s.d. [XIV sec.]**

*Magister Iacobus [Rol]andini* e un suo non identificabile collega, a proposito della ferita subita da *Antonius Bernardini* nell'indice della mano sinistra, hanno un consulto con il medico che aveva curato malamente quel *vulnus*; il dito risultava debilitato perché il nervo era stato inciso e non si sarebbe più saldato. A sostegno citano i commenti di Galeno agli Aforismi di Ippocrate: "*Quando incisum fuerit os aut cartilago aut nervus et cetera, amplius non crescit neque conglutinatur*".

**Anziani consoli, *Insignia*, vol. XIII, c. 105a, 1734 I bimestre**

Sebbene ampiamente al di fuori dell'ambito cronologico della mostra, questa miniatura, firmata da Bernardino Sconzani, sembra coronare idealmente il percorso espositivo, rappresentando con efficacia la rilevanza, culturale e mondana insieme, della dissezione pubblica che si svolgeva nel teatro anatomico dell'Archiginnasio, in genere nel periodo del carnevale. Nell'immagine, la giovane scienziata e filosofa Laura Bassi, laureatasi solo due anni prima e già incaricata dell'insegnamento di Filosofia Generale, commenta la dissezione, rispondendo alle argomentazioni dell'anatomico Lorenzo Antonio Bonazoli. Un pubblico numeroso, fra cui alcune signore, assiste interessato alla lezione.